

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**88° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 2005**

---

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE ..... Pag. 3 |

## Audizione del Direttore generale della RAI

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 4, 5 e passim	CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI ..... Pag. 4, 5, 6 e passim
BUFFO (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato ..... 13	
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . 19, 20	
FALOMI (Misto), senatore ..... 4, 17, 32	
GAMBA (Alleanza Nazionale), deputato ... 25	
GENTILONI SILVERI (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato ..... 14, 16	
GIANNI Giuseppe (UDC CCD-CDU), deputato ..... 28	
GIORDANO (Rifondazione Comunista), deputato ..... 8, 24	
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato .. 9	
LA RUSSA (Alleanza Nazionale), deputato . 14, 16	
LAINATI (Forza Italia), deputato ..... 21, 23, 24 e passim	
MELANDRI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato .. 29	
MONTINO (Dem. Sin.-L'Ulivo), senatore .. 21	
PESSINA (Forza Italia), senatore ..... 12	

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR - Alleanza Popolare: Misto-UDEUR -AP.*

*Interviene il direttore generale della RAI, dottor Flavio Cattaneo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del Direttore generale della RAI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI, dottor Flavio Cattaneo, che ringrazio per la sua disponibilità, perché egli in questo momento è il riferimento unico cui possiamo rivolgerci per avere informazioni precise su questo o quell'argomento.

L'audizione è stata decisa sulla base di alcune questioni che erano state sollevate in seno all'ultimo Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi. La prima: esiste ancora il comitato che era stato costituito nell'ambito della direzione generale, prima delle elezioni politiche del 2001, per controllare l'equilibrio tra le parti in causa nelle trasmissioni? In caso di risposta affermativa, ha qualche particolare compito in merito ai *referendum*?

La seconda: come si presenterà la RAI a Cannes, alla presentazione dei palinsesti? Ci sono delle difficoltà, anche in relazione al periodo particolare che l'azienda sta vivendo?

La terza: può fornire informazioni più precise circa le decisioni ventilate da parte del Consiglio di amministrazione, attualmente *in prorogatio*, in ordine ad operazioni immobiliari, a Roma e a Milano, di rilevante importanza, decisioni che secondo me sarebbe opportuno lasciare al prossimo Consiglio di amministrazione?

Le lascio la parola, preannunciandole che, come al solito, dopo il suo intervento, vi saranno le domande da parte dei commissari.

Avverto i colleghi che, data la situazione del tutto particolare, l'audizione dovrà concludersi nella seduta odierna, senza alcun rinvio. Ci troviamo infatti in una fase di definizione dei nuovi assetti dei vertici, che si preannuncia chiudersi in queste ore, al massimo nei prossimi giorni,

perché l'assemblea degli azionisti della RAI è stata aggiornata al 31 del mese in corso.

FALOMI (*Misto*). Signor Presidente, prima dell'inizio del dibattito, vorrei avere delle garanzie da parte sua sulla tutela del lavoro che come parlamentari svolgiamo in questa Commissione. Non è una richiesta estemporanea, perché il senatore Zanda Loy è stato querelato e denunciato civilmente dalla RAI (i cui vertici peraltro sono espressione del Parlamento), con una richiesta di danni per 110 milioni di euro, a causa di una lettera inviata al Ministro dell'economia e delle finanze, come azionista della RAI. Il lavoro del parlamentare è tutelato e garantito in questo Parlamento? In questa sede si può parlare liberamente, senza rischiare una querela, come capitato al senatore Zanda Loy? Lo chiedo perché, senza garanzie, diventa complicato svolgere il nostro lavoro.

PRESIDENTE. La totale libertà dei componenti della Commissione è garantita, prima ancora che da me, dalla Costituzione e dai Regolamenti parlamentari. Sulla vicenda cui ha fatto riferimento, della quale purtroppo non conosco i dettagli, possiamo chiedere delucidazioni al nostro ospite. Quanto alla garanzia e alla tutela dei parlamentari, sia in questa sede sia al di fuori, il Parlamento dispone degli strumenti più efficaci. Come Presidente, ho i miei doveri e a questi mi ispirerò.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Signor Presidente, prima di rispondere brevemente ai tre quesiti da lei posti, colgo l'occasione per portare a conoscenza della Commissione di vigilanza i dati economici della società. Questo perché, anche in merito a diverse dichiarazioni e prese di posizione, è importante verificare se i risultati del 2004 siano frutto di fatti occasionali o di *maquillage* contabili o se ci sia una gestione che continua su un *trend* predeterminato dai piani industriali.

Questi i dati sintetici, che danno il quadro della situazione economica della RAI Spa e del gruppo.

Il gruppo ha totalizzato nel primo trimestre, che va da gennaio a marzo: ricavi per 825,4 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 235,4 milioni di euro; un risultato operativo di 85,8 milioni di euro, con un utile, *ante* imposte, di 83,8 milioni di euro.

RAI Spa ha totalizzato, nello stesso periodo: ricavi per 761,8 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 147,7 milioni di euro; un risultato operativo di 59,4 milioni di euro, con un utile, *ante* imposte, di 100,1 milioni di euro.

Per l'analisi comparata (è la prima volta che viene fatta la trimestrale, da quando esiste la RAI) abbiamo estrapolato le percentuali dei dati sintetici sul totale ricavi. Dunque, rispetto al bilancio 2004, fatti 100 i ricavi, abbiamo un totale di costi operativi che scendono dall'86,3 per cento all'80,6 per cento (una riduzione di circa sei punti percentuali), un margine operativo lordo (prima di ammortamenti, di tasse e di ogni politica) che aumenta dal 13,7 per cento al 19,4 per cento. La posizione finanziaria

è positiva, così come lo era nel 2004. Vorrei ricordare che nel 2003 la posizione finanziaria era di meno 336 milioni, oggi è di più 240 milioni, con un differenziale di quasi 500 milioni di euro.

Tutto questo non è stato fatto certo riducendo l'investimento sul prodotto, che si è incrementato nel 2004, nel 2007, quindi quello futuro previsto, del 7 per cento; pertanto, le riduzioni dei costi sono state tutte recuperate in maggiori ricavi, tradotti da un rapporto costo-beneficio che è andato sulle parti non *core*, quindi non di prodotto, ma nelle spese cosiddette aggiuntive e quindi di interesse generale, investendo invece di più sul prodotto. In questo senso il risultato continua nella linea di piano, che prevedeva per il 2004 una perdita di 14 milioni (piano triennale approvato nel 2000, riconfermato nel 2001 e 2002) ed è in linea con il *budget* per quanto riguarda il primo trimestre.

Ho citato tutto questo per dare un'idea anche della situazione economico-finanziaria nella quale si troverà ad operare il nuovo Consiglio. Non vorrei esprimere un pensiero alla Catalano, per così dire, ma è sempre meglio trovare una azienda con i soldi in cassa che con i debiti, poiché in quest'ultimo caso difficilmente potrebbe sopportare, pur con un supporto economico, qualsiasi scelta strategica che invece in questo caso qualsiasi consiglio potrà assumere trovandosi la disponibilità economica per farlo.

Per quanto riguarda le domande da lei poste (considerato anche il fatto che sono stati posti alcuni quesiti sui diritti del campionato mondiale di calcio, su Paolo Bonolis, sugli eventi straordinari, e così via), ho una documentata situazione.

PRESIDENTE. Se vuole anticipare questi punti, lo faccia pure.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Aggiungo che non è ancora finita la stagione primaverile di garanzia della RAI, ma matematicamente la RAI vince per quattro stagioni consecutive la stagione di garanzia: anche ad aprile è matematicamente davanti al proprio diretto *competitor*, nella stagione primaverile di garanzia, sia nel *day time* che nel *prime time*. Lo dico per dare un quadro complessivo della situazione.

Sui diritti di calcio la posizione è nota e l'ho già spiegata. Il costo dei mondiali si è incrementato di molte volte tra il 1998 e il 2006, più precisamente dell'800 per 100: siamo passati da un costo di 4 milioni di euro nel 1998 al costo dell'edizione 2006 di 190 milioni di euro: si tratta, dunque, di una *escalation* senza precedenti in nessun altro settore e in nessun'altra spesa prevista dalla RAI. La decisione, nel 2000, di bloccare, seppure ad un prezzo altissimo - si considerino 92 milioni di spesa - le 25 migliori partite (quelle della nazionale, le semifinali e le finali), la considero una giusta decisione assunta dal Consiglio di amministrazione, considerato l'eccessivo costo complessivo. Dunque, sono stati acquistati i diritti per queste 25 partite e l'opzione per le rimanenti, quindi 39 partite - mi riferisco ai trentaduesimi e ai sedicesimi - che hanno un costo esagerato, perché si tratta di 80 milioni: tutte le valutazioni portavano ad un costo massimo di 16 milioni e la RAI era disponibile ad arrivare fino a 20

milioni. Vorrei che si considerasse che stiamo definendo gli *highlight* e quindi non è che quelle partite non si vedranno mai sulla RAI, piuttosto saranno magari trasmesse in seconda serata: si tratta pur sempre delle partite minori, rispetto alle più importanti del Campionato mondiale. Circa i diritti radiofonici, invece, saranno trasmesse tutte le partite.

Riteniamo ingiusto che la società che detiene i diritti, vale a dire la Infront (di questo abbiamo dato comunicazione al Ministro delle comunicazioni) non voglia vendere i diritti sul digitale terrestre. Infatti, non si vede perché in occasione del Campionato di calcio italiano vengano considerate le diverse piattaforme – vale a dire l’analogico, il digitale satellitare e il digitale terrestre – mentre nelle altre manifestazioni il digitale terrestre non sia in vendita: ciò produce una forte limitazione del mercato, che potrebbe portare maggiori ricavi a chi è proprietario dei diritti, ma anche maggiori possibilità di trasmissione, oltre all’opportunità di incrementare la vendita dei *decoder* e quindi di determinare il miglioramento del settore del digitale terrestre. Su tale situazione siamo già intervenuti e intendremmo andare avanti, circa i mondiali di calcio, perché riteniamo che, se c’è una logica accettata per altri tipi di campionato, non si vede perché non debba essere accettata per questa manifestazione sportiva.

La situazione europea non è diversa da quella italiana, anzi l’Italia – rispetto a Francia, Regno Unito e Spagna – trasmetterà molti più incontri: la BBC trasmetterà solo la partita di esordio e la finale (quindi niente rispetto al Mondiale di calcio), mentre la Francia ha diviso il pacchetto tra pubblico e privato, con un terzo, un terzo e un terzo.

PRESIDENTE. In Francia, nella suddivisione, adottano sempre questa percentuale.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Il paragone può essere fatto anche con la Spagna, in cui la definizione della questione potrebbe portare a nessun tipo di trasmissione dei mondiali da parte della TV spagnola che, come tutti sapete, versa in gravissime condizioni economiche, avendo ogni anno perdite pari a 600 milioni di euro.

La situazione è questa.

Crediamo di avere fatto l’interesse dell’azienda dando il massimo possibile, senza però buttar via il denaro, che in questo caso proviene dal canone. Infatti, certamente non la si può chiamare una programmazione di tipo commerciale, anche considerato il fatto che i mondiali vengono trasmessi, come sempre, nel periodo estivo e quindi in una stagione non di garanzia che, avendo una platea ridotta, determina ricavi pubblicitari molto inferiori rispetto all’inverno e alla *Champions League*, le cui partite vengono giocate dalla stagione autunnale fino a quella primaverile, quindi pienamente all’interno di due periodi di garanzia per la televisione: in quel caso il giudizio sarebbe stato solo di natura commerciale, senza contribuzione di canone.

Tale è quindi la situazione per quanto riguarda i mondiali di calcio.

Parteciperemo all'asta della *Champions League*: il Consiglio di amministrazione ha dato specifico mandato in tal senso; certamente non faremo pazzie, ma in una logica di costo-ricavo la RAI ci sarà, perché considera il prodotto interessante, anche rispetto al passato. Si tratta infatti di un'asta che prevede un periodo di tre anni che produce quindi una riduzione del rischio per la RAI nel rapporto costo-investimento. Mi spiego meglio. La *Champions* è sicuramente proficua quando vede squadre italiane arrivare in semifinale: più è lungo il periodo del contratto, più questa percentuale si incrementa, maggiore può essere la somma investita; minore è questo periodo, più il rischio aumenta di non avere alcuna squadra italiana e quindi, in termini di ascolto, il valore si riduce di molto. Proprio da questo punto di vista il Consiglio di amministrazione della RAI, pur nella sua attuale situazione, ha dato il mandato, anche perché la gara inizierà il prossimo 2 giugno e quindi in termini tecnici sarebbe stato pressoché impossibile, a quel punto e pur in presenza del nuovo Consiglio, avere deleghe ed operare in tal senso. Ciò non vuol dire che la RAI spenderà qualsiasi cifra, perché sarebbe da pazzi e non vorrebbe dire gestire un'azienda, ma sicuramente, qualora ci siano delle convenienze economiche, la RAI ci sarà.

La manifestazione di interesse pubblico relativa ai centri di produzione di Roma e di Milano ha visto la partecipazione di moltissime imprese, 23 per la sede di Milano e 9 per quella di Roma, cui ha fatto seguito la presentazione dell'offerta e la definizione della successiva griglia. Alla fine sono rimasti due finalisti per Roma e sette per Milano. Ad entrambi i gruppi è stato chiesto di presentare un'offerta economica, che in ogni caso non è impegnativa per la RAI. Anche se sarà sicuramente il nuovo Consiglio di amministrazione a prendere una decisione definitiva, non si poteva comunque bloccare un *iter*. Resta il fatto che sarà sicuramente impossibile definire nel breve le assegnazioni, fatta salva in ogni caso la valutazione della convenienza economica da parte della RAI. La RAI, come già accaduto inizialmente ma questa volta in base ad una verifica concreta rispetto alle offerte economiche presentate, valuterà se procedere ad entrambe, a una sola o a nessuna delle assegnazioni.

Vorrei ricordare che l'attuale situazione immobiliare della RAI è particolarmente onerosa. Dal momento che si rende necessario un rinnovo completo degli impianti, ormai obsoleti, bisogna operare un forte investimento. Se si considera pari a 100 il valore di uno studio che comprenda la parte immobiliare e quella relativa agli impianti, il valore degli impianti rappresenta il 60 per cento del totale. Non essendo pensabile il loro trasporto ma contestualmente rendendosi improcrastinabile fare investimenti di rinnovamento tecnologico, se non a prezzo di una perdita del 50 per cento dell'investimento, è evidente che si pone un problema di riordino immobiliare.

Si tenga anche presente che a Roma, ad esempio, i centri di produzione sono molteplici, il che determina costi aggiuntivi in termini di spostamento e di manutenzione di cui si è tenuto conto rispetto alla strada che si è scelto di intraprendere. Questi due centri non erano previsti nel piano

industriale dell'anno scorso ma in quello di due anni fa e quindi non esiste un elemento di novità rispetto a decisioni già assunte.

Per quanto riguarda Cannes, è stato predisposto il palinsesto, anche se dovrà essere consegnato entro il 31 maggio e quindi i tempi non sono particolarmente lunghi. Il palinsesto del prossimo autunno è altamente competitivo, prevede almeno quattro o cinque intrattenimenti in *prime time*, tutti collaudati, la striscia di *access prime time*, nuovi seriali molto forti dal punto di vista degli ascolti su RAIDUE, le *fiction*, che già hanno dato grandi soddisfazioni in queste stagioni, e i film.

La RAI si presenta quindi con un palinsesto molto competitivo. Certo non fa bene - e qui voglio dirlo anche ai membri della Commissione, anche se poi la politica è comunque libera di fare le scelte che ritiene più opportune - sentire affermazioni del tipo «la RAI è allo sbando» perché non corrispondono al vero. Oltre al fatto che lo si può dimostrare dati alla mano, si pone comunque un problema di immagine rispetto a chi deve comprare la pubblicità. Ne deriva un danno che certamente non si ripercuote su Flavio Cattaneo o su chi gli sta simpatico, ma sull'azienda stessa.

In considerazione del fatto che si è in prossimità di una data così ravvicinata rispetto alla vendita della pubblicità relativa a tutte e tre le reti, i cui introiti tra l'altro garantiscono lo stipendio a 11.000 famiglie oltre a mantenere in piedi l'azienda, un minimo senso di responsabilità sarebbe auspicabile. Poi ognuno nella sua libera coscienza decide come meglio ritiene.

Non è previsto un comitato elettorale sui *referendum*, previsto invece per le elezioni politiche. Era a disposizione delle reti e delle testate per specificare meglio la situazione e a richiesta dare indirizzi sull'applicazione della *par condicio* e di tutte le richieste necessarie.

Per quanto riguarda il *referendum* sulla procreazione assistita, si sono svolti molteplici incontri con i responsabili dei vari comitati, a uno dei quali, organizzato dal dottor Capezone, ho partecipato personalmente. Sono state previste varie trasmissioni, sia quelle legate alla testata servizi parlamentari (TSP), sia quelle che rientrano tra i programmi di approfondimento. Ho stilato un elenco che, se lo si ritiene opportuno, posso comunicare alla Commissione.

GIORDANO (RC). Si svolgeranno prima o dopo il *referendum*?

CATTANEO, direttore generale della RAI. A parte le battute, già oggi si potrebbe fare un calcolo al minuto. In ogni caso, di qui fino alla scadenza elettorale, si prevede un incremento dei minutaggi, come del resto è sempre avvenuto in occasione dei passati *referendum*. Stamattina si parlava di *referendum* sia alla radio che in televisione. Se ne è parlato nel corso dei telegiornali, al di là dell'informazione che viene normalmente data.

Non esiste alcun ostracismo da parte della RAI, per nascondere non si sa che cosa poi. Del resto, alla fine sono i cittadini a votare. Come è

dimostrato dai fatti, alla fine la RAI non incide sui risultati. Non esiste un rapporto diretto da questo punto di vista.

Per quanto riguarda Bonolis, la RAI continua a seguire la stessa linea. Abbiamo assunto Bonolis pagandolo il 70 per cento in meno di quanto due anni fa percepiva da MEDIASET. Lo si è fatto sulla base di un progetto editoriale, scommettendo su un programma che noi per primi abbiamo lanciato in Europa. Il programma ha avuto successo in tutta Europa, a prescindere da Bonolis, tant'è che rimane in RAI.

Alla scadenza del suo contratto gli è stata fatta l'offerta economica migliore possibile, ma la differenza non era così minima come si può credere, anche perché oltre al compenso si parla di trasmissioni che si dovranno fare, ma non voglio discuterne. Siamo in un libero mercato e quindi ognuno sceglie come crede.

Anche se ci dispiace che Bonolis abbia scelto un'altra azienda, come del resto aveva già fatto in passato, la RAI è sicura di potersi avvalere di conduttori interni alla RAI o comunque disponibili sul mercato in grado di sopprimere, pur riconoscendosi il valore dell'artista, alla sua partenza.

Da questo punto di vista sono in corso vari contatti e alcuni artisti si sono già dichiarati disponibili. Quindi, non si lascia la RAI senza conduttore rispetto al programma di *access prime time* che ha dato il maggiore ascolto ma che - è bene ricordarlo - è stato da noi voluto. Altrimenti si rischia di essere considerati - sarebbe veramente assurdo - i distruttori di quanto si è creato. I dirigenti RAI hanno incontrato alcuni personaggi esterni alla RAI e io stesso ho incontrato personalmente diversi artisti. Si stanno valutando diverse soluzioni, come nel caso di Fazio o di altri personaggi che in passato hanno dimostrato di saper garantire indici di ascolto paragonabili a quelli fatti registrare dal programma condotto da Bonolis. Senza nulla voler togliere all'artista che ha scelto un'altra azienda, sottolineo che in passato la RAI ha avuto anche momenti peggiori. Comunque, credo che a nessuno faccia bene rincorrere le aste.

Questa è in sintesi la situazione. Sono disponibile a rispondere ad eventuali domande e a replicarvi successivamente.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, voglio ringraziarla per la tempestiva convocazione del Direttore generale.

Dottor Cattaneo, sono d'accordo con lei sulla decisione di non inseguire tutto e tutti, perché credo che la via della valorizzazione degli interni, in presenza di un saccheggio di mercato, sia tutt'altro che stolta. Esistono infatti risorse e professionalità che possono e debbono essere utilizzate. (*Commenti dell'onorevole Gamba*). Non è soltanto Fazio, altrimenti si entra in una logica che non mi piace e dirò perché.

Vorrei fare una riflessione, a prescindere da quel che accadrà nelle prossime ore. Io mantengo una polemica netta e radicale, non privata, ma politica, e il Direttore lo sa. Ritengo che un processo di superamento dei vecchi steccati, se si vuole costruire qualcosa di nuovo, debba essere avviato sin da oggi. Quindi Fazio non ha nulla a che fare con questo. Fazio vale quanto Albertazzi, quanto altre figure che possono essere di pre-

stigio per l'azienda. Non c'entrano nulla le battute. È solo un problema di metodo, che deve vederci dialogare al di là della radicalità del confronto.

Tratterò solo alcuni argomenti, perché sugli altri interverranno l'onorevole Buffo, la senatrice Franco Vittoria ed il senatore Montino.

Lei sa che ci ha diviso un dissenso profondo di tipo politico che aveva radici su una questione essenziale, sulla trimestrale delle libertà, che è cosa diversa. Non è stato tanto e soltanto un dissenso sulle politiche industriali, quanto su ruolo, funzioni e futuro del servizio pubblico e sulle modalità che portarono all'espulsione della presidente Annunziata e al fallimento della soluzione di garanzia. Questo è il punto, quella è la frattura che ha segnato in modo insanabile un dissidio che non mi rende comunque così cieco da non vedere ciò che si può e si deve fare per un'impresa che sopravviverà alle parti e ai Governi. Ora invece vedo molta disattenzione all'impresa e molta attenzione alla politica e non al futuro dell'azienda e dei suoi mercati, nazionali ed internazionali.

Non so quanto durerà la situazione attuale, ma sarebbe auspicabile un segnale di inversione, che partisse da lei e subito, un percorso nuovo che sancisse la fine della brutta pagina della via disciplinare al giornalismo. Questo è il punto che si troveranno davanti i prossimi presidenti e direttori. Mi auguro poi che, a parti invertite, se non si ferma la deriva, il prossimo Governo cancelli quella fonte di nomina della Gasparri. Meglio dirlo oggi, perché domani sarà tardi.

Apprezzo che Biagi partecipi alla trasmissione di Fazio, trovo triste vederlo ospite. Trovo triste andare in edicola a comprare dei DVD, e mi riferisco a ciò che ha detto lei, cioè valorizzare ciò che si produce, per vedere dei programmi RAI. E' il caso della seconda puntata dello spettacolo teatrale su Molière di Paolo Rossi, che non è mai andata in video, senza che io ne capissi il motivo (anche perché non mi è stata data alcuna risposta). Il direttore Ferrario aveva giustificato la scelta dicendo che l'autore aveva detto ben cinque volte una certa parola che non ripeterò. Ma io la scorsa settimana l'ho ascoltata ben 24 volte e nulla è accaduto! Quindi l'oggetto non era quello. E' il caso del DVD della Guzzanti o di Luttazzi o delle vecchie puntate di «Sciuscià».

Le chiedo una riflessione e, se fosse possibile, una sua risposta scritta; so che il presidente Petruccioli ha posto la questione, ma non ricordo se ci sia stata una risposta, sulla via disciplinare al giornalismo, che è pericolosa. Vorrei avere una mappa definitiva del contenzioso, delle cause vinte e delle risposte date. Ecco perché non mi riferisco a Biagi o a Santoro. Trovo triste sentire che Beha vinca una causa e che in tribunale si dica che deve andare in onda a mezzanotte su RADIOTRE. Qui non c'entrano la destra o la sinistra. Non comprendo perché. Non mi diverte sapere che il dottor Bigotti o il dottor Pirro vincano una causa in tribunale e la risposta non arrivi. Massimo Fini non può essere ospite di RAIDUE, ma diventa consulente editoriale de «La Padania». Non è triste che lavori con quella testata giornalistica, ma che non possa tornare a svolgere il suo mestiere, che è cosa diversa da parlare di amici, camerati o compagni.

Bisogna chiudere questa pagina. Si può essere così sciocchi da pensare, se si solleva la questione, per esempio, di Giorgino o di Stefania Conti, sospesi, che li si voglia reclutare? Molti di essi sono schierati politicamente altrove. Ma perché si ricorre alla via disciplinare? Cito alcuni dirigenti, come Freccero, Parascandolo, Chiodi o Francia. Qual è il problema per cui non si è chiusa la vertenza? Qual è la mappa del contenzioso? Quali i casi risolti? Quali le risposte date a queste questioni giudiziarie? Sul caso Santoro quale trattativa è in piedi? Pongo tutte queste domande perché se si avesse una mappa, si affrontasse il tema del contenzioso, si chiudesse la via disciplinare e si avviasse il metodo del recupero di risorse ed energie, si giungerebbe all'apertura di una pagina positiva, che, certo, deve valere per chiunque e non solo per i propri amici. Se si apre una struttura come la Vaticano e poi si chiude o non funziona, perché deve essere oggetto di contenzioso giudiziario e non di dialogo aperto nell'impresa, tra l'impresa e le parti sociali e nella Commissione di vigilanza?

Nell'incontro sul *referendum* con lei, erano presenti anche il presidente Petruccioli e l'onorevole Lainati, colsi un'attenzione, una disponibilità. Non mi interessa sapere lo spazio dato al «sì», ma se un cittadino potrà votare in modo libero e consapevole avendo tutti gli strumenti necessari per farlo. Il punto non è quale misura e quali sanzioni siano state adottate contro giornalisti o direttori, ma se sia stato fatto un primo monitoraggio ed, eventualmente, quali risultati abbia dato. È previsto un piano straordinario per le ultime settimane, nelle quali si possa assistere ad un confronto di merito tra le posizioni, così da avere una maggiore informazione?

Lei mi dirà che già accade. Guardi, le cito una persona – credo – insospettabile. Quando una persona seria come Ilvo Diamanti, che per sua natura è portato a polemizzare con gli schieramenti sulla base dei dati, sostiene su «la Repubblica» che non c'è la percezione, non c'è la conoscenza del quesito referendario, esiste una notevole area grigia, percepisce che non c'è stato uno scatto dei mezzi di comunicazione, penso che vada ascoltato; così come non credo che sia un elemento di propaganda il fatto che molti quotidiani riferiscono che c'è una area grigia al riguardo. Lei ricorderà – lo dico, anche in questo caso, in modo non strumentale – che la RAI, su una grande giornata decisa dal Parlamento a stragrande maggioranza (mi riferisco alla giornata della memoria e al tema delle foibe), decise di farne una grande questione nazionale e furono pubblicate dai giornali molte pagine al riguardo, vi furono proposte sulla questione su tutte le reti e fu previsto un palinsesto straordinario. Chiederei che il *referendum* venisse trattato con la stessa attenzione e con la medesima passione civile, in modo tale che vi sia una informazione a tutto campo. Le consegneremo poi anche del materiale che è stato raccolto al riguardo.

Lei non dimentichi, Direttore, che non certo per unica colpa della RAI, visto che vi è stato un ritardo nella definizione dei regolamenti, l'*Authority* è entrata in funzione addirittura successivamente. In questa Commissione - ne va dato atto a tutti i colleghi - è stato approntato un rego-

lamento molto avanzato, che chiede una presenza forte del *referendum*, in spazi di massimo ascolto e non di ascolto residuale, non di propaganda, ma di confronto, possibilmente invitando i comitati promotori. Sa qual è un modo per aggirare il *referendum*? Prevedere le trasmissioni che se ne occupano in tarda serata, impaginarlo male, buttarla in caciara, magari trasmettendo puntate di «Porta a Porta» o di qualsiasi altro programma escludendo il comitato per il sì, abbassando il tasso del confronto scientifico e alzando il tasso del confronto politico; penso invece che si tratti di un grande quesito che ha bisogno di essere compreso nel merito e non si tratta solo di uno scontro tra le parti (peraltro, in questo caso, non è neanche uno scontro tra destra e sinistra).

Nell'anticiparle la consegna di documentazioni molto ricche, le ricordo, ad esempio, che il consiglio nazionale con l'assemblea dei DS dove il segretario Fassino ha preso posizione, credo sia andato in onda alle ore 1,30 di notte, solo nelle tribune, ma non voglio fare una questione relativa ad un caso. La domanda è dunque la seguente: ritiene di poter procedere ad una convocazione straordinaria che inneschi una informazione straordinaria nelle prossime settimane, per far sì che ci sia una sorta di tribuna referendaria permanente nei TG e nei GR e che siano coinvolte le principali trasmissioni? Tale è la questione.

Ho letto giudizi diversi sullo sciopero della fame degli scienziati. Ebbene, premesso che mi preoccuperei di fronte ad un gruppo di scienziati che assuma questa forma di lotta, credo però che il suono di questi campanelli debba arrivarci, così come se ci fosse una proposta di segno opposto, una protesta da parte del «no» perché esclusa: non so se sono chiaro.

Chiedo uno scatto forte, che ponga al centro il tema della comunicazione e credo che sia un compito statutario del servizio pubblico, che lo qualifica, lo rende un punto di riferimento culturale. Credo che questo possa essere un tema sul quale discutere, intenderci, arrivare ad una piena assunzione della delibera della vigilanza, perché di questo si tratta.

PESSINA (FI). Signor Presidente, sarò brevissimo perché gran parte delle questioni su cui avrei voluto avere chiarimenti dal Direttore generale è stata esaurientemente affrontata nella sua relazione, della quale mi compiaccio; mi congratulo anche per i risultati ottenuti, che sono di tutto rispetto, e assolutamente importanti dal punto di vista della gestione aziendale.

L'unica domanda che intendo rivolgere riguarda la SIPRA (la concessionaria che raccoglie la pubblicità per conto della RAI), senza dimenticare che questo *asset* rappresenta circa il 50 per cento degli introiti dell'azienda pubblica: anch'essa è rimasta priva del presidente; credo, quindi, che anche qui ci siano delle situazioni da sanare, e con una certa urgenza, proprio in considerazione dei prossimi incontri di Cannes, dove verrà presentato il palinsesto autunnale che, come ben sapete, è quello su cui si basano tutti gli investimenti pubblicitari del prossimo futuro: ritengo che questo sia un aspetto delicato, ma di grande importanza.

Intendo fare un ultimo accenno, invece, a quanto esposto dal collega Giulietti. Sulla questione del *referendum* sono infatti di tutt'altro avviso perché, pur non avendo moltissimo tempo per seguire i programmi della televisione, tutte le volte che, durante quest'ultimo mese, mi è capitato di fare un po' di *zapping*, ho trovato in ogni canale qualcuno che parlava di *referendum* e di procreazione assistita. Quindi non mi risulta una mancanza di informazione sull'argomento; credo, anzi, che la questione, sia sul mezzo radio che su quello televisivo, abbia addirittura raggiunto un'alto livello di saturazione. Mi sento, dunque, di sollevare la responsabilità dell'azienda RAI dall'accusa di cattiva o scarsa informazione sull'argomento.

PRESIDENTE. Comunque lei, collega Pessina, sarà d'accordo con me sul fatto che la buona informazione non è mai troppa: l'importante è che sia buona.

BUFFO (*DS-U*). Il collega Pessina è molto fortunato, perché quando accendo la radio o la televisione si vede che le avvisano, perché non trovo mai nessuno che parli del *referendum*.

PRESIDENTE. Lei, oggi, ha già avuto riconoscimenti adeguati.

BUFFO (*DS-U*). A mio avviso il servizio pubblico si può fare con o senza Bonolis: anch'io, come il collega Giulietti e molti altri parlamentari qui dentro, non ritengo che il destino e il successo di una azienda dipendano da una sola persona, anche se capace come Bonolis. La funzione e la legittimità del servizio pubblico dipendono, invece, da alcune altre questioni importanti. Per esempio, se un servizio pubblico, il cui editore è il Parlamento e finanziato con i soldi dei cittadini (in parte consistente), non informa adeguatamente sulle elezioni o sui *referendum* ciò chiaramente mina la legittimità e l'esistenza stessa del servizio pubblico medesimo.

Però mentre in tema di elezioni – dove di solito l'appuntamento è noto per tante ragioni – è molto importante che il servizio pubblico garantisca l'equilibrio e il pluralismo, per un *referendum* l'informazione, il far conoscere i quesiti (che spesso sono più complessi di quello semplicemente elettorale e variano di volta in volta), l'approfondimento e il rispetto dell'equilibrio tra le posizioni costituiscono una triade cui non si può rinunciare. La questione del *referendum* è un po' diversa persino dalle elezioni politiche. Ho la sensazione (e non penso di essere la sola ad averla) che qui manchi la prima condizione: infatti, non si informa adeguatamente sul *referendum*. Poi si possono anche trasmettere alcune trasmissioni di dibattito (e a volte le si fa anche male: mi pare che ieri Vespa non abbia fatto del bene, per così dire, non invitando il comitato per il sì) ma, al di là di queste, non si deve venire meno ad una funzione costitutiva del servizio pubblico. Non solo, ma sul *referendum*, poiché chi è contrario alla correzione di questa legge predica l'astensione, è chiaro che informare

poco o male vuol dire prendere partito, vale a dire favorire lo schieramento contrario alle modifiche della legge, che predica l'astensione perché vuole sommare l'astensione fisiologica (o patologica, se così la si vuole definire) ai contrari al cambiamento della legge. Da questo punto di vista, penso che la RAI, in queste settimane, sia venuta meno al suo dovere civile, democratico prima che politico, di informare gli italiani su una materia non semplice, su quattro quesiti molto importanti, ma non, per così dire, immediatamente già presenti o conosciuti nei dettagli dai cittadini, e così facendo naturalmente ha anche preso parte scorrettamente alla consultazione popolare, perché ha favorito chi non vuole cambiare questa legge che naturalmente predica l'astensione.

Per questa ragione mi associo alle richieste del collega Giulietti, perché penso davvero che questo sia un torto che si fa agli italiani, ma anche un colpo alla legittimazione, alla funzione del servizio pubblico, che viene meno in una sua funzione civile, democratica prima che politica, perché questo è un *referendum* che deciderà della vita di tante persone e sulla ricerca. Peraltro, gli schieramenti politici sono attraversati da posizioni differenti: non si tratta, quindi, di una questione che interessi all'uno o all'altro schieramento. Per tale motivo lamento fortemente un fenomeno diffuso e registrato non solo da Ivo Diamanti, vale a dire lo scarso impegno della RAI, e a questo punto anche la parzialità del servizio pubblico in questa vicenda. Penso che a ciò si debba rimediare, almeno in parte, nelle prossime tre settimane, che sono quelle determinanti.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, in premessa sottolineo di condividere quanto detto in apertura di seduta dal senatore Falomi. Effettivamente anche a me è sembrato bizzarro il fatto che il vertice RAI, soprattutto nei suoi Consiglieri di amministrazione di nomina parlamentare - lo è adesso ma lo era anche in passato, come è noto - assuma un'iniziativa giudiziaria nei confronti di un senatore della Repubblica che ha scritto una lettera di critica ai vertici RAI indirizzata peraltro al Ministro dell'economia e delle finanze.

È vero che nell'ordinamento italiano non c'è qualcosa di simile alla lite temeraria, similmente a ciò che si prevede nell'ordinamento americano.

LA RUSSA (*AN*). Certo che esiste.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Sì, però non prevede le stesse garanzie e non presenta gli stessi rischi che si evidenziano negli Stati Uniti d'America. Poiché ci si riferisce a fondi pubblici di una azienda pubblica e si è in presenza di un Consiglio di amministrazione di nomina parlamentare, l'utilizzo di fondi pubblici per consentire agli uffici legali di sostenere una simile iniziativa, ovviamente destinata a non approdare a nulla tenuto conto delle prerogative proprie dei parlamentari, è quanto meno improprio.

Sempre in premessa mi sembra il caso di ricordare che rispetto alla RAI si evidenzia una situazione, anche se ciò non dipende dal dottor Cattaneo, molto particolare. Si stanno discutendo argomenti e scelte strategiche importantissime in un contesto in cui ormai da molto tempo il vertice RAI è praticamente inesistente. Anzi, si è in presenza di una situazione assolutamente incredibile, in cui convivono simultaneamente due Consigli di amministrazione, uno *in prorogatio*, l'altro *in pectore*, entrambi senza presidente.

L'aspetto grave, e a mio parere ai limiti dello scandalo, è che questa situazione incresciosa si prolunga per inadempienza del Governo. È vero che negli anni Ottanta e anche negli anni scorsi era pratica comune che alcune aziende – è il caso dell'IRI – in genere non quotate, aprissero le loro assemblee e le mantenessero in funzione per cinque o sei mesi in mancanza di intese, ma in questo caso esiste un obbligo di legge da rispettare. È la legge che prevede che il Ministro dell'economia e delle finanze, una volta ricevuta dalla Commissione di vigilanza l'indicazione dei sette consiglieri, la integri con altri due componenti.

Sono convinto – lo dico sommessamente – che se il ministro Sini-scalco non adempisse a questo obbligo di legge (è già grave il suo rinvio di due settimane) in vista della prossima assemblea del 31 maggio, porrebbe in essere un atto non soltanto politicamente grave ma anche in contrasto con la legge n. 112 del 2004, approvata lo scorso anno dal Parlamento italiano.

Passo ora a due questioni specifiche. La perdita dell'esclusiva sui Campionati mondiali di calcio ha avuto un impatto molto forte sull'opinione pubblica. In un'intervista il Direttore generale ha tentato di minimizzare il problema. Io non credo che l'impatto che si è avuto sull'opinione pubblica si possa addebitare ad una maggiore o minore capacità di comunicazione dell'azienda o al fatto che non ci si sia spiegati o ancora che i mezzi di informazione abbiano travisato o si siano dimostrati ostili. La realtà è che quella decisione ha avuto un impatto simbolico molto rilevante.

Perché nel corso di questi mesi il Consiglio di amministrazione non è stato investito del problema? Il Direttore generale ha un limite di esercizio rispetto alla sua autonomia di spesa che non può superare i cinque miliardi di vecchie lire. In questo caso si sta parlando invece di una decisione che comporta scelte economiche per centinaia di miliardi, una delle questioni che da sempre investe i Consigli di amministrazione. Personalmente ricordo un dibattito nel Consiglio di amministrazione presieduto dal professor Zaccaria volto a decidere se esercitare o meno l'opzione, poi lasciata cadere negli ultimi mesi.

Perché si è rinunciato a questa esclusiva rimettendosi soltanto ad una valutazione del *management*, senza che in tale decisione fosse coinvolto il Consiglio di amministrazione?

In secondo luogo, persa l'esclusiva sui Campionati mondiali di calcio, cosa accade delle trasmissioni in chiaro del Campionato italiano?

LA RUSSA (AN). Magari è la volta buona che vince l'Inter.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Esclusa l'ipotesi avanzata dall'onorevole La Russa, il tema di cui si discute è che il presidente Galliani avrebbe avanzato una richiesta pari a 62 milioni di euro per quanto riguarda la messa in onda del Campionato mentre pare che la RAI sarebbe disponibile ad offrire una cifra che corrisponde all'incirca alla metà dell'offerta. È vero o no?

Qualcuno potrebbe anche ritenere che il Campionato italiano è stato ormai messo da parte, ma così non è. Ricordo ancora che da ragazzini tutti guardavano alle 19,15 il secondo tempo di una delle partite di calcio della giornata e tutto il divertimento era dato dal non sapere il risultato finale e dal poter vedere la partita senza che venisse meno la sorpresa. Oggi invece le informazioni sul calcio sono presenti ovunque, si possono leggere anche sui telefonini. È vero, dunque, che la RAI rischia di perdere il campionato?

In terzo luogo, mi risulta che il 1° giugno l'*Union européenne de radio-télévision* (UER) verrà in visita in Italia, per discutere dei prossimi grandi eventi sportivi e probabilmente anche degli strascichi legati alla vicenda dei Mondiali di Bormio del 2005. Come è andata a finire quella vicenda?

PRESIDENTE. Le ricordo che in questa sede ci è già stato riferito in merito alle misure prese dopo i Mondiali di Bormio.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Sempre con riferimento a tale questione, l'incontro con i vertici della UER rappresenta l'occasione per riprendere il filo spezzato del negoziato sulle Olimpiadi? La RAI rischia infatti di perdere le Olimpiadi del 2012 perché si è chiamata fuori dal negoziato in corso in ambito UER.

Infine, con riferimento al tema dei palinsesti, di Cannes, della trasmissione «Affari tuoi» di Bonolis e dell'accordo con i monopoli, vorrei avere dal Direttore generale, se possibile, qualche notizia in più perché i tempi sono molto stretti. Mi si dice che, almeno in linea teorica, la SIPRA dovrebbe ricevere entro lunedì i palinsesti relativi alla prossima stagione televisiva della RAI.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Entro mercoledì prossimo.

GENTILONI SILVERI (MARGH-U). Mi si dice anche che i responsabili della vendita di Publitalia vanno giustamente in giro a dire che loro dispongono di Bonolis e che vantano nel loro *carnet* certe trasmissioni.

Cosa può dirci sui diritti del programma «Affari tuoi»? E' vero, come sostenuto da alcuni, che sono garantiti solo fino a febbraio? I diritti della trasmissione «Affari tuoi» vanno oltre il mese di febbraio?

Ho qualche dubbio sull'impostazione che ha dato alle sue argomentazioni in premessa, un'impostazione un po' autarchica, da «pane e cico-

ria»: sono momenti difficili; bisogna risparmiare; dobbiamo farlo con le risorse interne, lacrime e sangue, risparmi e tagli. Io e gli altri colleghi dell'Unione non abbiamo mai condiviso la scelta, così come congegnata dalla legge Gasparri, della quotazione in Borsa della RAI, ma questa filosofia poteva anche avere un senso nel momento in cui lei la finalizzava a quell'operazione. Però, nel momento in cui l'operazione decade, probabilmente non per colpa sua, le cose cambiano. Mi è stato detto che la scorsa settimana l'incontro tra il Ministro dell'economia, il Ministro delle comunicazioni e gli *advisor*, sul tema della privatizzazione, non è stato proprio incoraggiante per i suoi sostenitori. Non so se a lei risulti, mi piacerebbe però conoscere la sua opinione. La mia è che quel progetto sia stato, non dico cancellato per sempre, ma messo in un cassetto. Ma stando così le cose, ha senso perdere l'esclusiva sui mondiali, rischiare il Campionato di calcio, le olimpiadi del 2010 e del 2012 e Bonolis? Ha senso questa linea di risparmi sul breve?

PRESIDENTE. Voglio ricordare ai colleghi che la Commissione è stata informata delle conclusioni tratte dalla RAI dopo Bormio. Solo questo, null'altro. Poi che siano soddisfacenti o meno, è altra questione.

FALOMI (*Misto*). Signor Presidente, nel richiamo del Direttore generale, di fronte a critiche ritenute eccessive, alla responsabilità verso l'azienda, c'era un'implicita risposta alla questione che ho sollevato prima dell'inizio dell'audizione. Se così fosse, mi dichiarerei insoddisfatto rispetto al tema che ho posto, ossia che un parlamentare debba temere iniziative di tipo giudiziario dalla RAI una volta espresse critiche nei suoi confronti. A questo punto, chiedo cosa ne pensi il Direttore generale dell'iniziativa dell'azienda, che trovo personalmente grave, sia perché oggetto della denuncia è un parlamentare che svolge la sua funzione sia per il principio che sostiene questo tipo di intervento.

Non credo sia utile ad un'azienda fare a meno della critica, da chiunque espressa, siano organi di informazione o parlamentari. Credo invece sia poco responsabile, non soltanto esporla a rischi di lite temeraria, ma anche far spendere soldi per pagare avvocati e solo pensare che la critica danneggi. Com'è noto, nella storia italiana, e non solo, per vicende di maggior peso, dietro mirabolanti successi di molte aziende vi era una situazione molto critica che, se denunciata per tempo, avrebbe evitato molti danni alle stesse e ai risparmiatori. È pericoloso pensare che esprimere critiche sia dannoso, anche perché quelle espresse dal senatore Zanda Loy non mi parevano così devastanti.

Quando si dice che l'azienda, nel vantare i risultati positivi, in realtà non ha messo in chiaro che 50 di quei 110 milioni di euro di risultato netto sono derivati dall'aumento del canone; che ci sono stati anche degli artifici fiscali che hanno consentito di risparmiare 60 milioni di euro; che non sono state contabilizzate le sanzioni comminate alla RAI dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni; che dei 40 milioni di euro che la RAI ha ottenuto dalle controllate gran parte derivano da RAICINEMA; che si è

spalmato in cinque anni l'ammortamento di magazzino, non mi pare che si faccia una critica demolitrice. Affermare che quei risultati sono meno clamorosi di quanto si annuncia e beccarsi una denuncia mi sembra spropositato. Spero che la RAI la ritiri, anche perché non credo che abbia possibilità di successo.

La seconda questione riguarda il *referendum*. Intanto, devo osservare che la RAI ha aggiunto ritardo a ritardo, nel senso che la programmazione delle tribune referendarie non è stata tempestiva. C'è un ritardo che non dipende dalla RAI, ed è quello con cui la Commissione di vigilanza ha deliberato il suo regolamento rispetto a ciò che la legge prevedeva, ma la Commissione aveva stabilito che le trasmissioni sarebbero dovute cominciare il 12 maggio, quando invece sono cominciate solo il 16. Si sono così erosi altri quattro giorni all'informazione referendaria. Anche la collocazione dei palinsesti delle tribune è limitata (soltanto in due fasce orarie, quella intorno alle 13,30 e quella intorno alle 17), perché non copre una fascia serale che potrebbe essere interessante. Non possiamo non rilevare che dal momento in cui le firme sono state depositate (30 settembre 2004), fino all'inizio della campagna referendaria ufficiale, nonostante ci fossero state ben due deliberazioni della Commissione parlamentare di vigilanza che sollecitavano la RAI ad approfondire questi argomenti, l'informazione è stata quasi nulla. Oltre tre mesi senza alcuna informazione. Nell'arco di dieci giorni si sono fatte però sei trasmissioni di approfondimento e quindi spero si recuperi quello che invece si sarebbe potuto fare con maggior calma nei mesi precedenti.

Però, anche in queste trasmissioni di approfondimento ci sono delle cose che non funzionano, Direttore, che voglio denunciare. Per esempio - mi riferisco ad alcuni casi specifici - il caso di «Uno mattina», della puntata del 12 maggio, una trasmissione che poi, grazie anche ad un intervento del Presidente della Commissione, stava per andare in onda suddividendo lo spazio in tre settori: sì, no e non voto, cosa non prevista dalle leggi né dal regolamento della Commissione parlamentare di vigilanza. Però, poi, quando si mettono insieme dieci ospiti a discutere di un argomento di questo genere, si finisce soltanto per fare di una trasmissione un programma confuso: non si possono fare trasmissioni con dieci ospiti per dibattere temi che, peraltro, sono anche non semplici ed anzi complessi.

Vi è poi il caso di «Telecamere», della puntata andata in onda il 15 maggio 2005, in cui c'erano quattro ospiti, tre per il no (favorevoli, quindi, al mantenimento della legge) e uno per il sì, con 7 minuti a disposizione dei sostenitori del no e 2 minuti a disposizione dei sostenitori del sì.

L'ultima considerazione che intendevo svolgere riguarda il caso della puntata di «Porta a Porta» andata in onda il 24 maggio. Intanto - lo ha già ricordato qualcuno - in studio non c'è stato alcun ospite che facesse capo ai comitati promotori dei *referendum* o agli oltre 100 scienziati che lavorano assieme ai comitati dei *referendum* a sostegno del sì: l'unico scienziato presente lì a sostegno del sì al *referendum* era il professor Severino Antinori che, come è noto, ha delle posizioni, per esempio sulla clona-

zione umana, nettamente contrarie a quelle dei sostenitori del *referendum*. Inoltre, c'erano anche dei medici che però hanno svolto un dibattito così tecnico da non far capire alcunché alle persone. La questione consiste nel fatto che non vi era alcun rappresentante dei comitati promotori del *referendum*. Ripeto, tra gli scienziati l'unica figura presente a favore del sì era quella di Severino Antinori, che è noto per avere sulla questione delle posizioni nettamente difformi da quelle dei comitati promotori, in particolare sul tema della clonazione umana.

Infine c'è la questione che riguarda i mondiali di calcio. Per i Campionati europei di calcio la SIPRA aveva fatto una previsione per 31 partite di 100 milioni di introiti (può anche essere che abbia letto cose sbagliate): il problema, ovviamente, è che quando si pensa ai costi si deve pensare anche agli introiti. Vorrei che ci dicesse qualcosa di più sul rapporto costi dei diritti sportivi per i Campionati mondiali di calcio e previsioni dei relativi introiti, perché è chiaro che la valutazione va fatta nel complesso, mentre qui finora si è parlato di costi e del fatto che poi non tutte le partite sono interessanti e hanno pubblico - cosa peraltro vera - quando il problema è di valutare complessivamente se poi, alla fine, conviene (anche per una ragione, come diceva l'onorevole Gentiloni Silveri, di immagine complessiva) pure sotto il profilo economico considerare un certo evento.

Un'ultima questione riguarda i progetti di ridislocazione di Saxa Rubra: mi riferisco a Roma, perché è l'area che in qualche modo posso conoscere meglio. Vorrei capire quanto segue. Poiché ridislocare Saxa Rubra su una diversa area della città ha un costo e siccome leggo sui giornali che si parla di diverse aree di questa città come possibili sedi di una nuova Saxa Rubra, si tratta di conoscere esattamente i costi di queste operazioni di trasferimento e qual è l'opinione che ha invece la RAI per quanto riguarda la questione nel complesso. Infatti, non so se poi sia così utile, alla fine, rimettere in moto un complicato processo di ridislocazione di Saxa Rubra, con tutti i costi che ciò comporta, rispetto a ciò che si può ricavare dalla vendita di immobili e quant'altro. Volevo dunque capire meglio, su questo punto, qual è l'orientamento della RAI.

CARRA (*MARGH-U*). Partirò anch'io dalla questione della querela che il Consiglio di amministrazione ha inteso proporre nei riguardi di un senatore della Repubblica. A questo proposito le ricordo che non molto tempo fa una trasmissione di successo della sua azienda, «Report», è stata querelata da un'altra azienda che non è pubblica come la RAI, ma è concessionaria di servizio pubblico: la società Autostrade, alla fine la società si è sentita costretta a chiedere scusa a «Report».

Ebbene, vorrei che ci fosse in qualche modo una conclusione analoga nell'episodio cui mi riferivo.

Anch'io ho letto con attenzione, sulla questione dei *referendum*, quanto è stato scritto in queste settimane. C'è un regolamento che abbiamo stilato di comune accordo e con una certa soddisfazione di tutti quanti qui in Commissione. Vorrei che si restasse fermi a queste decisioni.

PRESIDENTE. Lei si riferisce a Stefania Craxi?

CARRA (*MARGH-U*). Credo che in questi ultimi giorni ci sia la necessità di una migliore e più approfondita informazione sulle questioni sulle quali gli italiani sono chiamati a rispondere e ad esprimersi. Questo non può che avvenire con uno sforzo da parte dell'azienda e da parte di coloro (esperti di entrambe le parti, evidentemente) che vogliono partecipare a queste iniziative.

Sul digitale terrestre voglio ricordare che c'è una legge dello Stato, la famosa legge Gasparri, che all'articolo 25, comma 2, parla di «copertura» entro il primo gennaio del 2005: il 70 per cento della popolazione nazionale sarebbe stata coperta dal segnale del digitale terrestre. Mi pare che l'azienda abbia dato risposte positive, al riguardo. Quando però poi si ha a che fare con dichiarazioni di Mediaset che fanno riferimento a dati e a bacini pressoché analoghi, mi viene il dubbio che qualcosa non quadri in questa valutazione. Non siamo in grado di dire quale sia il bicchiere mezzo pieno e quello mezzo vuoto e se qualcuno stia ritoccando queste cifre a favore dell'uno o dell'altro, ma certamente è importante sapere se si riesca a tenere fede a quanto indicato dalla legge.

Faccio ora riferimento a quella che probabilmente è una mia fissazione personale. Sembra quasi che la RAI con Bonolis abbia creato una sorta di mostro in provetta, che viene lasciato correre per i corridoi di viale Mazzini per la durata di un breve contratto e che ora è libero di salpare verso altri lidi. Resta comunque il fatto che dopo il suo grandissimo successo, creato grazie alla RAI, Bonolis adesso trasmigri. Certo è possibile che secondo una certa visione mercantile Mediaset abbia pensato di tenerlo in una scuderia diversa, pur senza decidere a cosa adibirlo, al solo fine di non lasciarlo alla RAI. Ma ho qualche dubbio al riguardo. Lei ha giustamente osservato che vi sono altri professionisti in RAI in grado di svolgere una funzione analoga a quella di Bonolis. È sicuro però che il *format* sia della RAI? È stato firmato da Endemol? È sicuro che vi siano entrambe le firme sul contratto?

In secondo luogo, la squadra di Bonolis viene restituita al mittente così come il Bonolis?

In terzo luogo, dal momento che tra i professionisti in circolazione risulta anche Fazio, perché non indicarlo?

Se tutti si occupano di palinsesti, occupiamocene anche noi.

PRESIDENTE. Il nome di Fazio è stato fatto.

CARRA (*MARGH-U*). Io lo indico espressamente, considerato che ormai si è in una fase diversa, nel senso che dalla lottizzazione si è passati direttamente alla realizzazione dei programmi.

Da ultimo, un riferimento al fatto che in precedenza altri colleghi hanno sollevato il problema dei diritti sportivi. Mi piacerebbe un giorno, assistere ad una sessione della Commissione di vigilanza dedicata ai diritti sportivi e, in generale, a tutti i diritti della RAI, compresi quelli relativi

alle nuove tecnologie. Sono ben note in proposito le polemiche relative al digitale terrestre. Osservo però che, mentre ci si accanisce con tanta passione sui diritti sportivi la RAI chiede garanzie nei contratti di produzione rispetto ad altri diritti che poi non esercita, come nel caso degli abbonamenti a banda larga relativi ad Internet.

Perché sente questa necessità se poi non esercita tali diritti? Soltanto per non dare avvio ad un nuovo mercato? Perché dunque non creare uno specifico mercato al riguardo, che riguarderebbe prodotti che voi create d'accordo con chi poi li realizza? Qual è il fine di assicurarvi dei diritti che oggi non avete la possibilità di esercitare?

MONTINO (*DS-U*). L'audizione odierna del Direttore generale rischia di ripetere altre iniziative analoghe del passato. Qualche tempo fa si è svolta un'audizione con specifico riferimento alle Olimpiadi invernali di Bormio, da cui però non è emersa alcuna conclusione.

Oggi si è di fronte ad una situazione di assoluta emergenza. Mancano 15 giorni al *referendum* ed è a tutti evidente, credo, che le trasmissioni della RAI su questo argomento sono inadeguate, anche per la complessità del quesito. Tra l'altro, molte di queste trasmissioni si svolgono in fasce orarie secondarie.

Chiedo dunque al Direttore generale di assumere un impegno volto ad adeguare rapidamente, nel giro di ventiquattr'ore al massimo, tale situazione. È fondamentale dare una precisa indicazione che consenta a tutte le reti di fornire un programma nutrito di informazione e di confronto sui quesiti referendari. Giova ricordare che i quesiti e le posizioni politiche rappresentate non sono tre e quindi che gli spazi televisivi non vanno suddivisi per tre ma per due: da un lato i sostenitori del *referendum*, dall'altro coloro che sono contrari ad esso. Quest'ultima posizione è rappresentativa anche di coloro che indicano di non recarsi al voto in quanto il risultato sarebbe analogo a quello di coloro che esprimono un voto contrario.

Ultima questione è relativa all'operazione immobiliare di Milano e, in particolare, di Roma. Non capisco se si stia parlando solo di un bando ricognitivo o se, secondo quanto prescrive la legge Merloni, modificata da questa maggioranza, si sia già nella fase della ricerca dei promotori, cioè di coloro che sono chiamati a presentare proposte per la realizzazione dell'operazione immobiliare.

Siccome si sta parlando di un'operazione che complessivamente viene a costare circa 2 miliardi di euro, soprattutto se si mettono in gioco anche le sedi storiche della RAI, ciò presupporrebbe un accordo anche di prospettiva, di assetto territoriale, con il Comune e la stessa Regione. Quando, oltre alle destinazioni, si parla anche di ubicazioni, con riferimento ad operazioni di così grande impatto, si deve necessariamente tener conto degli enti locali e dei loro poteri.

LAINATI (*FI*). Signor Presidente, il nostro ospite ha giustamente parlato della necessità di non usare certe espressioni quando si parla della più grande azienda pubblica di cultura e d'informazione del Paese. Questo

è invece quello che fanno certi colleghi dell'opposizione, trasformando il servizio pubblico in un terreno di scontro assoluto, parlando dell'azienda come se fosse allo sbando. Se vi fosse un maggior senso di responsabilità, probabilmente queste espressioni così ingiuste e ingenerose non ci sarebbero o avrebbero un senso meno denigratorio e aggressivo. Ma come abbiamo sentito fino ad ora, non sembra che questa sua giusta sottolineatura sia stata raccolta dai colleghi dell'opposizione, che vedono fantasmi ad ogni angolo del suo lavoro e che non hanno riconosciuto quasi nulla di quello che lei e questo Consiglio di amministrazione avete realizzato in questo biennio. Non hanno sentito le sue cifre, perché non le vogliono sentire. E comunque, se le hanno ascoltate, lo hanno fatto per dire che non sono reali, che non sono veritiere, che sono frutto di ingegneria finanziaria, perché lei avrebbe occultato alcune risorse o avrebbe nascosto alcune spese o avrebbe rinviato, spalmandole nel tempo, altre voci economiche per far apparire i bilanci dell'ultimo biennio come di successo. Non sono interessati a sapere quali siano i reali dati economici, ma a questo punto la cosa ci lascia del tutto indifferenti.

Certo che se lei, invece di esporre questa gestione seria, intelligente e di buon senso, fosse venuto qui a dire che aveva confermato il signor Bonolis ad un prezzo fuori mercato, che aveva già fatto acquistare i diritti per i Campionati del mondo nonché quelli, ancora non in vendita, per le Olimpiadi dei prossimi trent'anni, sarebbe stato dipinto come persona incapace di gestire la RAI, perché avrebbe sperperato il denaro degli abbonati. Se è oculato, sbaglia; se sperpera, sbaglia comunque. Quindi, credo che le loro opinioni siano, sotto certi aspetti, assolutamente prive di interesse.

Oggi l'onorevole Giulietti ha coniato la simpatica definizione della via disciplinare al giornalismo. È una curiosa interpretazione di eventi del tutto episodici, che se vengono incardinati nella logica dell'onorevole Giulietti possono anche trasformarsi nell'enciclopedia britannica del giornalismo, ma è una lettura che gli regalo ampiamente. Se la professionalità, indubbia, di Enzo Biagi è riconosciuta, non vedo perché debba essere ritenuta meno autorevole quella di Pierluigi Battista o di Oscar Giannino o di Riccardo Berti. Non si capisce perché vi debba essere una differenziazione di professionalità tra un ex direttore ed un altro. È del tutto incomprensibile, se non avesse solo una chiave di lettura politica.

Sempre l'onorevole Giulietti, seguito a ruota da qualche altro collega, si è spinto a chiedere una tribuna referendaria permanente. Visto che per fare polemica si arriva anche a fare considerazioni così fuori da qualsiasi logica, chiudiamo le trasmissioni della RAI e trasformiamo tutte le reti in un colossale contenitore sui quattro *referendum* sulla fecondazione assistita. Trovo stupefacente che si faccia polemica sulla programmazione referendaria.

In questa Commissione è stato approvato un regolamento. Si sapeva benissimo quali sarebbero stati i programmi del servizio pubblico, le cosiddette tribune referendarie, in materia. Sono stati pochissimi coloro i quali in questa sede hanno ricordato che, oltre alla giusta, doverosa e ob-

bligatoria programmazione, c'è una programmazione in più, rappresentata dai contenitori di approfondimento che tutte le reti RAI stanno mandando in onda da due settimane e, immagino, continueranno a fare per altre due. Credo che alla fine i quattro quesiti referendari, che sono di estrema complessità, saranno conosciuti nel modo migliore dai cittadini italiani e saranno più comprensibili anche le prese di posizione dei vari comitati che si sono succeduti (un'infinità, probabilmente per avere più spazi televisivi) negli ultimi periodi. Quindi, non c'è alcuna RAI allo sbando.

L'onorevole Gentiloni Silveri ha parlato di una RAI gestita in modo autarchico. Se lei avesse sperperato per tenere Bonolis, sarebbe stato ugualmente sommerso di critiche. Non posso che ribadire che la mia parte politica ha apprezzato il suo lavoro, anche perché in questi due anni, con questi vertici, l'azienda ha sempre battuto il suo *competitor* diretto. Ne sono prova le ultime *fiction*, che hanno rappresentato una rivisitazione storica di alcuni eventi della nostra patria. Mi fa piacere il successo, e di questo desidero ringraziare lei e i suoi collaboratori, di *fiction* del livello di «De Gasperi» o de «Il cuore nel pozzo» sulla vicenda delle foibe. L'ultima in ordine di tempo, con grande successo di pubblico (la seconda puntata è stata vista da più di 9 milioni di spettatori), ha riguardato la vita di un personaggio assolutamente straordinario della storia del Regno e della Repubblica italiana, come la contessa Edda Mussolini Ciano.

Dunque, credo che tutto questo lavoro debba essere giustamente riconosciuto e ci debba essere un ringraziamento per quanto è stato fatto.

Per quanto riguarda i *referendum* mi sono già espresso, signor Presidente, e spero che anche lei converrà sul fatto che non vi è alcuna contrazione degli spazi; perché poi vanno considerati anche quelli sulle radio, che qui tutti dimenticano.

PRESIDENTE. L'unica cosa che posso dirle è di essere un po' più rapido.

LAINATI (FI). Sapevo che me lo avrebbe detto. Cercherò di esserlo, ma bisogna considerare che ci sono moltissimi Gruppi di opposizione, mentre noi siamo tanti, ma alla fine siamo pochi, caro Presidente: questo è il nostro problema.

Come dicevo, la visione del giornalismo che ha l'onorevole Giuliotti è veramente curiosa. Proprio oggi è stata pubblicata da un giornale una notizia che riferisce di una riunione, tenutasi a casa di una conduttrice del TG3, di tutti i vertici di tale telegiornale, proprio nel momento in cui si sta costituendo il Consiglio di amministrazione della RAI: sono cose quanto meno poco eleganti (ne parlavamo poc'anzi con alcuni colleghi). Ebbene, pure la dottoressa Annunziata (che scelse di dimettersi, considerato il fatto che nessuno l'ha obbligata a farlo) disse che era incardinata in una rete che, per una serie di motivi, veniva a collocarsi in un ambito culturale e politico di sinistra: ma è una loro e non una nostra scelta.

GIORDANO (RC). Sarò telegrafico, anche perché le avevo chiesto di intervenire un po' prima, signor Presidente, perché alle ore 16 si terrà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari alla Camera in cui, purtroppo, sono impegnato.

Considerata la brillante difesa della struttura, della gestione e della Direzione della RAI fatta poc'anzi dall'onorevole Lainati, mi sembra che il Direttore generale possa dormire sogni tranquilli: ed è una difesa di fede, come hanno testimoniato persino i riferimenti ideologici sulle *fiction* (*Commenti dell'onorevole Lainati*).

PRESIDENTE. Lei non può pretendere di non pagare dazio, onorevole Lainati.

LAINATI (FI). Ma la RAI avrebbe mai potuto mandare in onda una *fiction* antidemocratica?

GIORDANO (RC). Lei è malizioso, perché io stavo semplicemente ripetendo quello che lei ha testè argomentato. Anzi, siccome la capacità è così elevata, forse per lo studio legale della RAI potrebbe costituire una proposta di arricchimento notevole.

Dico brevemente e senza acrimonia al Direttore generale – mi creda – che siete stati sottoposti in questi mesi ad una serie di contenziosi giuridici che riguardavano casi che noi abbiamo definito di esclusione e di discriminazione: sono nomi noti, che non voglio qui ripetere. Ebbene, sarebbe importante che lei, nelle funzioni di Direttore generale e sia pure in una fase in cui c'è il rinnovo dei vertici, potesse determinare una inversione di tendenza su quelle vicende e avanzare una serie di proposte sui casi ancora aperti. I nomi ce li metta lei, sono quelli notissimi che abbiamo qui più volte esposto.

La seconda questione, invece, consiste nel fatto che voglio tornare sul tema del *referendum* perché, al di là delle cose che sono state dette, sono un fatto (lo dico a lei, ma qui non c'entra nulla il tema delle tribune elettorali, che pure sono partite con il ritardo con cui noi stessi ne abbiamo determinato l'avvio e per ragioni che non sto qui a ricordare, che però sono pure note ed hanno una storia) l'informazione complessiva in merito e le modalità con cui il tema viene affrontato nei contenitori informativi, nei *talk show*. Credo che se la società italiana registra (come avviene, e lo dimostrano tutti gli indicatori) ancora una scarsa informazione sulla materia referendaria – che pure è complessa, ma non per questo di minore importanza – è compito civico, oltre che istituzionale, dell'azienda pubblica determinare le condizioni per un allargamento del settore informativo. Non per colpa vostra lo svolgimento di questi *referendum* è stato previsto il 12 giugno, ovverosia in una data non favorevole rispetto alla partecipazione civica, con un disegno (a mio modo di vedere, che non vuole certo coinvolgere alcuno) del tutto esplicito da parte di chi l'ha collocato in quella data, quando c'erano altre date che forse erano più idonee. A mag-

gior ragione, l'azienda pubblica deve poter intervenire per fare di più, facendo proprio il dato che c'è una scarsa informazione sul merito.

Lei ha detto all'inizio – sicuramente non vi era malevolenza – che generalmente c'è una scarsa incidenza del sistema informativo sull'orientamento: forse è vero, sull'orientamento ha ragione, ma sull'informazione, sul fatto che i *referendum* – purtroppo – non sono noti, che il quesito non è ancora noto alla gran parte degli italiani, ebbene tutto questo è compito vostro e su ciò dovete intervenire perché vi compete istituzionalmente, perché siete l'azienda pubblica; noi interverremo anche sull'azienda privata, ma l'azienda pubblica ha un dovere precipuo su questo terreno. Lo dico perché, siccome c'è una soggettività politica che riguarda l'astensione ed è del tutto evidente che questa soggettività politica si sta determinando in questa maniera, inizio a temere che ci siano state delle permeabilità inconse verso questo tema: visto che chi si muove su questo fronte ha un peso secolare e una incidenza molto grande nella storia del nostro Paese, non vorrei che ci fosse una permeabilità inconscia – se non, in alcuni casi, conscia – a determinare un tacito consenso a non far diventare questo un tema rilevante. Lo dico sempre facendo riferimento – visto che sto provando a fare un ragionamento – alla società italiana e allo scarso livello informativo che tuttora viene registrato.

Per questo le chiedo un supplemento di lavoro al riguardo, soprattutto in questi ultimi giorni, sostenendo che le posizioni sul *referendum*, quelle che devono avere una rappresentazione, sono due. Naturalmente, coloro che sono per il no possono anche essere rappresentati attraverso il meccanismo astensionistico, perché è legittimo, ma le posizioni – ripeto – sono due, non possono essere ripartite in altra maniera. Per questo le chiedo quanto segue: un intervento su tutti i contenitori informativi; un intervento su tutti i telegiornali; trasmissioni specifiche di approfondimento e di informazione; il coinvolgimento e il ruolo dei comitati, perché i partiti sono suppletivi.

Qui abbiamo svolto una lunghissima discussione. Ho qualche elemento anche di critica rispetto a quanto ha detto l'onorevole Carra riguardo ai partiti. Con una formulazione che alla fine abbiamo trovato sul regolamento essi svolgono un ruolo importante e aggiuntivo rispetto a quello dei comitati; poi c'è il ruolo dei comitati. Quindi, ogniqualvolta c'è una trasmissione, anche di contenitori informativi, credo che il ruolo dei comitati debba avere il proprio peso e rilievo.

GAMBA (AN). Signor Direttore generale, è la prima volta che prendo la parola in questa Commissione poiché ne faccio parte solo da pochi giorni.

A differenza di molti colleghi che sono intervenuti prima di me (e ad eccezione del collega Lainati) voglio e devo esprimere il plauso per l'azione che lei in particolare, dottor Cattaneo (ma anche il Consiglio di amministrazione uscente), ha svolto, soprattutto per quanto riguarda la gestione amministrativa e dei conti dell'azienda.

Lei, in apertura, giustamente ha ricordato una battuta del comico Catalano, che evidentemente non è però così condivisa di per sé come dovrebbe essere.

Ho trovato curiosa e per certi versi anche molto pericolosa la tesi dell'onorevole Gentiloni Silveri che, commentando l'indiscutibilità dei numeri e delle cifre assolutamente positive che lei ha ricordato riguardo al passaggio, nel giro di pochi anni, da un bilancio in forte passivo ad un bilancio in forte attivo, quindi ad una assoluta salute dei conti dell'azienda, unita però a delle ottime percentuali di ascolto (dunque neanche da questo punto di vista la sua critica poteva andare al di là dell'invettiva sulla presunta autarchia del comportamento aziendale), ha sostenuto che tutto questo sarebbe stato finalizzato in qualche modo all'obiettivo della privatizzazione, pure parziale, dell'azienda e che quindi, in qualche modo superata questa fase, si potrà tranquillamente tornare ad una forma di finanza allegra o comunque a conti non in così buona salute come quelli attuali, ma che – viceversa – vadano, all'opposto di quanto avviene nell'ambito dell'autarchia, verso forme – queste sì – di sperpero. Cari colleghi, si tratta degli stessi sperperi che hanno caratterizzato per moltissimi anni precedenti l'azienda RAI e che avevano portato a quelle situazioni che ricordava il Direttore generale: per fortuna, attualmente, non ci si trova più nelle stesse condizioni.

Noi auspichiamo che, qualunque sia il nuovo assetto dell'azienda, chiunque sia il nuovo Direttore generale – sia che rimanga l'attuale o ne venga uno nuovo – e quale che sia la professionalità che lo caratterizza, l'obiettivo del rigore e del mantenimento di uno stato di salute, oltre che in termini di bontà dei risultati anche dei conti, siano sempre tenuti in considerazione, in modo da non dare luogo ad un'inversione di tendenza rispetto alle ottime prestazioni e *performance* assicurate dall'azienda.

Sarebbe veramente deleterio che si considerasse questa operazione esclusivamente in chiave di privatizzazione, quasi a volere in qualche modo sancire l'identità tra una cattiva condizione dei conti e la presenza di un'impresa pubblica o comunque a partecipazione pubblica, nella convinzione che tutto sia invece in ordine in presenza di un'impresa privata o comunque privatizzata. Sono convinto della necessità di proseguire sulla base dello stesso ordine di idee che hanno caratterizzato fino ad oggi la sua gestione dell'azienda del servizio pubblico televisivo.

Mi sembra poi che le critiche che le sono state rivolte da molti colleghi delle forze di opposizione sulla questione del *referendum*, siano state addotte strumentalmente in base agli auspici di ognuno. L'azienda, proprio perché ha il compito di offrire un servizio pubblico ai cittadini – e dunque oltre a fornire un'informazione adeguata di questo importante evento deve evitare squilibri in un senso o nell'altro – non può certamente trascurare altri importanti eventi della vita pubblica italiana.

Nella circostanza del *referendum*, al di là della composizione e del contenuto dei programmi di approfondimento, delle tribune dedicate, è particolarmente rilevante l'aspetto dell'informazione generale perché finisce per incidere sulla questione del raggiungimento o no del *quorum*, pe-

raltro previsto dalla Costituzione e quindi non dipendente dall'impostazione adottata al riguardo dal servizio pubblico radiotelevisivo. Mi sembra francamente che l'appello dell'onorevole Giordano sia più finalizzato a venire incontro ad un suo desiderio piuttosto che ad assicurare il necessario equilibrio del servizio pubblico.

Ieri sera, tanto per fare un esempio, ho avuto modo di seguire le trasmissioni che rientrano nella fascia di seconda serata e ho rilevato - non credo che qualcuno mi possa smentire - che il principale programma di approfondimento della RAI «Porta a Porta» era completamente dedicato a questo tema, che nelle varie edizioni del TG2 e del TG3 erano riportate le esternazioni del dottor Capezzone riguardo al presunto silenzio della RAI in merito al digiuno dei dieci scienziati che rischiano di perdere la vita, oltre a due servizi relativi uno al fronte del sì e l'altro a quello del no o dell'astensione, che sul TG1 era andato in onda un approfondimento su uno dei quesiti referendari (nell'ambito di un ciclo fisso di approfondimenti sui singoli quesiti), che sul TG Parlamento, andato in onda in coda alle suddette trasmissioni, era stata aperta un'ulteriore finestra di approfondimento. Mi chiedo dunque, in considerazione di un così breve arco di tempo, quante altre volte si sarebbe dovuto fare riferimento alla vicenda dei quesiti referendari.

Mi associo invece alla critica, semmai contenutistica riguardo alla maggiore comprensione della certamente complessa materia, rispetto ad un eccesso di ospiti per entrambi i fronti, che molto spesso non giova particolarmente alla chiarezza. Le chiedo dunque di assicurare, per quanto possibile, una maggiore sintesi o comunque di concentrare le presenze relative alle diverse posizioni, in modo da rendere più facile la comprensione dell'argomento ai telespettatori.

Infine, non mi sembra corretto affermare che si è ormai giunti in prossimità dell'evento. Mancano ancora quasi tre settimane eppure, se si tiene conto della densità di citazioni e di riferimenti al *referendum* nelle ultime ore e la si proietta poi di qui al 12 giugno, ne consegue che alla fine anche i sassi sapranno che esiste la possibilità - non è obbligatorio - di votare in quella data.

Infine, lei ha fatto riferimento alla questione dei diritti sportivi. Anche in questo caso mi associo e condivido la scelta compiuta di non seguire la strada della rincorsa continua all'elevazione economica dei compensi e dei diritti. È noto infatti a cosa abbia portato questa continua *escalation* di richieste. Anzi, credo che anche gli altri operatori televisivi dovrebbero cercare di assumere un atteggiamento diverso, tale da non consentire l'enorme e quasi incontenibile elevazione di queste contropartite. Certamente non si sarebbe dovuta seguire la strada dell'acquisizione di tutte le partite dei Campionati mondiali di calcio alle cifre stratosferiche alle quali lei aveva fatto riferimento.

Nel contempo lei ha anche ricordato che, riguardo al digitale terrestre, esiste una questione specifica. In sostanza lei sosteneva che non esisterebbe un mercato e dunque che non vi sarebbe la possibilità di acquisire le partite. Dal momento che lei ha fatto riferimento ad alcune inizia-

tive dell'azienda, le vorrei chiedere qualche approfondimento in più anche rispetto a questo settore. È ipotizzabile che certe iniziative consentiranno, magari in un secondo tempo, la diffusione se non di tutte almeno di alcune partite attraverso il nuovo sistema?

GIANNI (*UDC*). Con il collega Capogruppo, senatore Iervolino, si concordava sull'ipotesi che, se si fosse stati presenti alla seduta dell'Ufficio di Presidenza menzionata, ci si sarebbe espressi in senso contrario all'audizione del Direttore generale. L'avremmo fatto in considerazione sia del momento che la RAI attraversa, sia delle dichiarazioni rese dal Direttore generale attraverso i giornali. Ora, siccome non è ancora noto se l'attuale Direttore generale rimarrà o andrà via, sembra quasi che l'audizione odierna sia da considerare nell'ottica di un consuntivo piuttosto che di un chiarimento.

Sono d'accordo poi con l'onorevole Giordano circa la necessità di aumentare l'informazione relativa ai quesiti referendari, anche se forse sarebbe più opportuno che i partiti facessero un passo indietro in favore dei comitati promotori, tra i quali sarebbero da ricomprendere anche quelli che invitano all'astensione. Non si può mettere sullo stesso piano il voto contrario e l'astensione. Non sono la stessa cosa.

In secondo luogo, inviterei il Direttore generale a riflettere sull'iniziativa giudiziaria adottata dalla RAI nei confronti del senatore Zanda Loy. Criticare e rispondere alle critiche è giusto, così come del resto il confronto tra le parti, ma è sbagliato rispondere con le denunce. Ricordo il caso recente del giornalista del «Corriere della Sera» Di Vico, per il quale prima la RAI ha proceduto con querela e poi si è preferito ritirare la denuncia. Nel caso specifico, credo che uno scontro con il datore di lavoro - la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - sarebbe un gravissimo errore.

Inviterei invece il Direttore generale a rivedere l'impostazione dell'ufficio legale e le modalità con le quali si accede all'utilizzo di personale a tempo determinato, anche per evitare le ripetute condanne che hanno riguardato l'azienda.

Non tocco l'argomento dei diritti sportivi e delle entrate pubblicitarie che ne derivano, perché è tardi e l'Assemblea sta per cominciare i suoi lavori. Ricordo solo che sono ancora in attesa di una risposta in merito ad interrogazioni presentate tempo fa, sia sui centri di produzione, in particolare Napoli, sia sulle assunzioni di 23 parrucchieri. Mi sembrano molti. Cosa fanno? E quali sono i criteri di assunzione?

Se riteniamo che l'INPGI (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani), sia un ente serio, dobbiamo rivedere l'atteggiamento con i precari e con la quantizzazione delle giornate di precariato.

Circa la campagna referendaria, invito il Direttore generale a fare in modo che i partiti facciano un passo indietro, che i comitati siano più presenti e che partecipino anche coloro che vogliono astenersi. Sarebbe poi opportuno che il salotto della dottoressa La Rosa fosse più completo, perché le sedie vuote a volte sono invitati di pietra.

MELANDRI (*DS-U*). Signor Presidente, pur con tutto il rispetto per i parrucchieri, non vorrei che perdessimo di vista la nostra funzione qui in Commissione.

Dottor Cattaneo, le chiedo un supplemento di approfondimento sul tema referendario. È in corso nel nostro Paese, come non accadeva da molti anni, un grande dibattito sul tema della libertà e dell'uguaglianza. Un'agenzia di stampa delle 15,40 dà notizia dell'adesione allo sciopero della fame iniziato dagli scienziati di un ampio e folto gruppo di associazioni di pazienti. Non stiamo parlando di partiti. Onorevoli Lainati e Gamba, mi stupisce che se ne discuta in questa Commissione come se ci fosse il dovere di una difesa d'ufficio, di maggioranza e di minoranza, perché questo *referendum* è più complicato e attraversa contraddizioni con articolazioni di posizioni in entrambi gli schieramenti. Ci sono esponenti della maggioranza e del Governo insoddisfatti per come il servizio pubblico radiotelevisivo sta trattando la materia. Come dicevo, il lancio di agenzia delle 15,40 informa che hanno aderito allo sciopero della fame promosso dagli scienziati molte associazioni di pazienti, di persone sterili, che ritengono vi sia una scorretta e incompleta informazione nel servizio pubblico. Al di là degli obblighi formali indicati anche da questa Commissione, al di là delle tribune referendarie, la cui messa in onda è stata ritardata, si evidenzia una necessità di qualità dell'informazione. Si deve intervenire.

L'esigenza di coinvolgere maggiormente i comitati trasversali nello scacchiere politico italiano non è sentita solo dall'onorevole Giordano, con il quale sono d'accordo. L'onorevole Gamba citava il caso di «Porta a porta» di ieri sera. Io lo voglio mettere agli atti. È un fatto gravissimo che la principale trasmissione di informazione e di approfondimento italiana affidi a Severino Antinori la rappresentazione delle ragioni del sì. (*Commenti degli onorevoli Gamba e Lainati*). Sto parlando di espressione dei comitati, proprio perché mi associo a quanto avete detto anche voi.

LAINATI (*FI*). Ma la settimana scorsa c'era il ministro Prestigiacomo.

MELANDRI (*DS-U*). Non mi sto riferendo alla rappresentanza politica, ma alle scelte, anzi alle non scelte che il comitato per il sì non ha potuto fare in questa circostanza. Antinori si dichiara a favore di pratiche (le nonne-mamme) che tutto il Parlamento è stato concorde nel vietare, che nessun referendario mette in discussione e che non riguardano i quattro quesiti. Rappresentare così questa dinamica e questa discussione non è corretto per il servizio pubblico radiotelevisivo. Potrei fare altri esempi, ma non c'è tempo. Riflettete però sul fatto che la vicenda non riguarda né la mia parte politica né la maggioranza, ma un grande dibattito sulla libertà e l'uguaglianza in questo Paese, sul quale, è ovvio, tutte le posizioni sono più che legittime.

Gli italiani, di norma, la mattina si svegliano presto e vanno a lavorare. Una programmazione che obiettivamente, come dicono le associa-

zioni dei pazienti che stanno scioperando da oggi, relega in seconda o in terza serata l'informazione in materia, esclude una parte importante della popolazione, impedendogli di prendere una decisione informata e consapevole.

Dottor Cattaneo, mi limito a parlare di questo, perché penso sia un'occasione preziosa (che peraltro chiude o riapre in bellezza la sua responsabilità nell'azienda) per il nostro Paese, qualunque poi sia l'esito del voto, per discutere di temi delicati, di diritti di libertà e di uguaglianza, del rapporto tra etica e scienza. È opportuno che nel Paese ci sia una discussione vera, approfondita, con una presenza di scienziati ed esperti autenticamente rappresentativi delle parti in campo e che non esprimano in maniera grottesca eccessi che non aiutano i cittadini italiani a capire.

PRESIDENTE. Avrò visto, dottor Cattaneo, che sul tema referendario c'è un grande interesse, e sarebbe strano, del resto, che così non fosse, al di là dei compiti istituzionali di questa Commissione.

Ora, vorrei sottolineare, senza fare riferimenti critici all'impegno fin qui profuso dalla RAI - mi sembra che questo sia il punto toccato da molti interventi e da ultimo dalla onorevole Melandri - che i quattro *referendum* costituiscono, per così dire, un impegno molto arduo per la nostra società. Vale a dire che noi chiamiamo milioni di cittadini a pronunciarsi su questioni non solo difficili in sé, che hanno delle conseguenze e delle implicazioni assai rilevanti, ma anche di difficile comprensione dal punto di vista giuridico e culturale.

Le dico sinceramente, Direttore, che pensare che la RAI o anche tutto il sistema informativo italiano possa fare tutto quello che si può fare per colmare il bisogno di informazione e di approfondimento sarebbe probabilmente utopico: bisogna cercare di fare tutto quello che è possibile fare. E, ripeto, soprattutto dal punto di vista della comprensione del problema, della riflessione sul problema, perché sono convinto che, al di là della decisione che ciascun cittadino assumerà (mi sembra che questo sia lo spirito largamente prevalso), vale a dire di votare sì, di votare no o di non andare a votare, bisognerà comunque attraversare questa esperienza in modo tale per cui alla fine essere più consapevoli su questi argomenti di quanto lo si fosse all'inizio sarà una cosa positiva per il livello di civiltà del nostro Paese: sicuramente il servizio pubblico dovrà agire in tal senso.

La seconda questione cui volevo accennare prima di cederle la parola è la seguente. In effetti, non so alcunché della storia del collega Zanda Loy, però la pregherei - se lei ne è informato - di dirci chi ha assunto l'iniziativa e di che tipo di iniziativa si tratta, perché in effetti sembra abbastanza (uso un termine molto *soft*) singolare il fatto che, a seguito di una lettera che un parlamentare ha inviato ad un Ministro, sia partita una iniziativa di questo tipo. Ebbene, vorrei capire come stanno le cose al riguardo.

Le cedo la parola per le risposte.

CATTANEO, direttore generale della RAI. Accolgo l'invito fatto dalla Commissione sul fatto che la RAI debba dare la consapevolezza ai cittadini, quanto meno a quelli che guardano la televisione e ascoltano la radio, di un tema importante come quello del *referendum*. Mi preme però ricordare che nel periodo 12-20 maggio (si tratta di dati rilevati dall'osservatorio di Pavia e non di mie valutazioni) sono stati dedicati al tema 610 minuti, quindi oltre 10 ore di trasmissione in otto giorni, il che non mi pare proprio poco in termini di comunicazione. Poi posso comprendere le osservazioni (ma rilevo che siamo anche all'inizio del dibattito) sul fatto che elementi di maggiore comprensione dei quesiti e dei risultati e la qualità dello spazio siano temi ai quali la RAI deve prestare maggiore attenzione.

Nel periodo da qui al voto, abbiamo previsto, in termini tecnici e quindi come «informazione istituzionale», tribune referendarie dal 15 al 28 maggio di 30 minuti ciascuna ogni giorno e, per il periodo 29 maggio-10 giugno, due al giorno, sempre di 30 minuti ciascuna. Va poi considerato che negli ultimi 12 giorni ci saranno 12 trasmissioni e messaggi autogestiti. Questa è la parte istituzionale, il dovuto, per così dire, a livello tecnico-giuridico insomma.

Dopodiché, abbiamo previsto ulteriori tre puntate di «Porta a Porta», alcune puntate di «Batti e ribatti»: si tratta di informazione in *prime time*, subito dopo il TG1. RAITRE mi comunica un «Ballarò», ma se ne volesse fare anche due non ci sarebbero questioni. Siamo in questa fase dove riceviamo le prime comunicazioni. Da oggi al voto, ci saranno due puntate a settimana (una in replica e una, invece, in diretta), di 15 minuti ogni volta, della trasmissione «Telecamere». A questo dobbiamo poi aggiungere la radio, il satellite, il televideo, e così via.

Dunque, si tratta di un'informazione sempre perfettibile (non è che voglia trarne vanto), ma che ha già colto l'elemento importante di informare su un *referendum* che vede contrapposizioni, ma anche che non ha un particolare elemento politico di schieramento, trattandosi di un *referendum* di coscienza, che quindi attraversa tutti gli schieramenti politici: ma al di là di questo aspetto, e quindi che li attraversi o no, ritengo che la RAI debba intervenire in questo senso.

Sulle rimanenti trasmissioni, abbiamo adottato la linea della grandissima attenzione perché, come è stato rilevato da alcuni commissari, non vi è solo un problema quantitativo, ma anche qualitativo. Alcuni spazi in trasmissioni non all'uopo destinate – tra l'altro, è anche vietato dalla legge – potrebbero creare più confusione che altro, così come è avvenuto (come qualche commissario ha fatto notare) in trasmissioni che non sono propriamente di approfondimento: si è parlato di «Uno mattina», ma potrebbe riguardare anche «Italia sul 2», dove magari si possono invitare persone non riconducibili a schieramenti o comunque non si utilizzano i criteri stabiliti, tra l'altro, dalla legge perché il *referendum* ha comunque dei criteri ai quali bisogna uniformarsi.

C'è una grande attenzione, quindi. Mi pare che già i dati rilevati dall'Osservatorio di Pavia in 10 giorni dimostrino, con un'ora al giorno (anzi,

più di un'ora al giorno perché si tratta di 10 ore di trasmissione in otto giorni), esclusa la radio, una particolare attenzione. Poi, ripeto, magari c'è stato un solo «Porta a Porta», ma ce ne saranno altri tre: osservo, però, che non va tanto considerata solo la fascia di ascolto, ma anche il tipo di *target*, perché se si trasmette informazione in una trasmissione pomeridiana il *target* è completamente diverso: il *target* di «Porta a Porta» è invece perfettamente in linea con un *referendum*. Non vi è, quindi, solo un problema di numero di ascoltatori, perché se si tolgono poi quelli che non hanno l'età per il voto, e così via, si vede che la caratteristica e il riferimento sono pressoché quelli, per l'appunto.

D'altronde, i programmi di informazione se li mettiamo in prima o in seconda serata hanno sempre lo stesso bacino: poi può esserci qualche punto in più o in meno, ma in termini di milioni di ascoltatori sappiamo, più o meno, l'attenzione che ci si può attendere da questi programmi.

Oltre a questo ci sono i telegiornali, perché tutto quello che ho già detto non faceva parte della normale informazione quotidiana che facciamo attraverso i telegiornali e i radiogiornali.

Per quanto riguarda gli aspetti che sono stati sollecitati sui Campionati mondiali di calcio e sui ricavi, innanzitutto osservo che la valutazione non va fatta sul totale ricavi, perché se uno non trasmette le partite, non può certo trasmettere il monoscopio: ci sarà un altro tipo di trasmissione. Il ricavo, così come il costo, si calcolano quindi sulla differenza. In periodo di non garanzia il calcolo va fatto su quanto costerebbe una trasmissione, quanto una partita, quanto si ricaverebbe con una normale trasmissione e quanto con una partita. Per darle un'idea, senatore Falomi, al costo delle 25 partite, che è pari a 92 milioni solo di diritti, si devono aggiungere almeno 15-20 milioni di ulteriori spese (perché in Germania vanno giornalisti, telecronisti, *troupe*, bisogna allestire uno studio, e così via).

FALOMI (*Misto*). Si tratta di spese che andrebbero comunque sostenute.

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. Queste spese ci sono se si intende coprire il campionato. Le spese comunque che si porta dietro l'evento vanno sommate. Con quanto ho detto arriviamo a circa 110-115 milioni solo per le 25 partite, il che comporta una minusvalenza di almeno la metà in riferimento ad altro investimento. Lo abbiamo visto l'anno scorso, nonostante il grandissimo successo, con riferimento alle Olimpiadi e ai Campionati europei di calcio. Anche se rispetto al bilancio 2004 della RAI si è evidenziato uno sbilanciamento pari a 140 milioni, in qualità di gestore del servizio pubblico era suo compito agire in quel modo.

Mi sembra importante ricordare che SKY ha comprato le rimanenti 39 partite valutandone i vantaggi non tanto in termini di ricavi – si tratta comunque di un'operazione in perdita – quanto piuttosto di aumento del numero di abbonati. La valutazione non è stata fatta in termini di ricavi derivanti dai costi pubblicitari, ma in termini di incremento di abbonati, anche per l'effetto comunicazione che deriva dal pubblicizzare il fatto

che la RAI perde i diritti a trasmettere i Campionati mondiali di calcio mentre SKY li acquisisce per intero. Mi sembra che poi le cose non siano andate esattamente in questo modo, ma l'effetto comunicazione è stato in questo senso.

Ora, anche se la RAI ha il dovere di garantire il servizio pubblico, per il quale percepisce un canone, è comunque necessario un chiarimento. L'onorevole Gentiloni Silveri prima chiedeva notizie sul Campionato italiano di calcio. Nessuno parte con l'intenzione di non trasmettere il Campionato di calcio, però, sempre che si voglia bene alla RAI e la si consideri un'azienda che deve raggiungere determinati obiettivi, è necessario fare delle scelte di campo. Se poi non fosse questo il suo scopo si potrebbe tranquillamente dichiarare conclusa l'esperienza di società per azioni, non quotarla in borsa e trasformarla in ente. Probabilmente sarebbe molto meglio.

Se viene meno un indirizzo aziendale e si persegue solo l'obiettivo del suo sovvenzionamento, giusto o sbagliato che sia, non ha senso parlare di società per azioni. Ogni azienda deve poter contare su un certo flusso di denaro per sopravvivere e non può certo permettersi, nel caso si considerasse pari a 40 milioni il valore di un campionato di calcio, di spendere 60 milioni in quella direzione. Ora, una società per azioni è tenuta, per definizione, a fare attenzione ai suoi bilanci e a fare riferimento ad una rendicontazione che non punti al pareggio economico. In caso contrario si dovrebbe parlare piuttosto di ente pubblico economico, il cui interesse generale è di incrementare il lavoro o di sviluppare determinati settori e di realizzare in ultima analisi un fine pubblico.

Siccome però le leggi non le ho fatte io, resta il fatto che è stato deciso un passaggio in società per azioni. Poi sarà l'azionista a decidere se procedere alla quotazione in borsa, ma è indubbio che chiunque si occupi della gestione aziendale, se ha vissuto in prima persona la realtà imprenditoriale, non può non fare attenzione ad un meccanismo di costi-ricavi, a prescindere dal Governo che lo nomina e dalla maggioranza che gli affida l'incarico.

Se si vuole qualcosa di diverso bisogna deciderlo. La RAI, che conta circa 11.000 dipendenti, ogni anno, soltanto per meccanismi automatici di contrattazione, deve fare i conti con un incremento del costo del lavoro pari a 50 milioni. Il 1° gennaio di ogni anno deve sostanzialmente recuperare 50 milioni di costi, che non dipendono però dall'anno trascorso. Deve poi fare i conti con i rischi che derivano dalla competizione, dalla pubblicità, che incidono ogni anno per il 50 per cento sui ricavi. Il restante 50 per cento è garantito dal canone. Ora, a seconda dell'andamento del mercato, la pubblicità può dare un segno positivo ma anche negativo, al di là della stessa capacità editoriale. Può anche capitare un anno di recessione in cui la pubblicità segna risultati spaventosamente negativi, come è già accaduto in passato.

Ora, siccome si sta parlando di investimenti, vorrei sottolineare che, se avessi voluto portare avanti una gestione «strombazzata», avrei certamente potuto acquistare i diritti in esclusiva sulla trasmissione dei Cam-

pionati mondiali di calcio. Avrei potuto fare finta di niente, dal momento che si parla del 2010, e considerarli come un elemento della gestione attuale i cui effetti sui conti in termini di spesa si evidenziano però solo nel 2010. Se avessi ragionato nel senso, che forse qualcuno sottintende, che i risultati economici sono dati dal nuovo investimento in spese future, avrei sbagliato. È esattamente il contrario. Qualcuno avrebbe detto che Cattaneo, oltre a raggiungere certi risultati, è stato in grado di comprare l'esclusiva per i Campionati mondiali al doppio del prezzo. In tal caso, i problemi sarebbero comunque ricaduti su colui che si dovrà occupare della gestione della RAI tra due o tre anni. Non è questo il modo di gestire un'azienda.

L'azienda va comunque considerato un valore che rimane al di là della gestione manageriale e dunque che deve fare attenzione ai propri dipendenti. Questo è stato il principio che mi ha sempre ispirato nella gestione di un'azienda. Credo che sia l'unica garanzia che si deve assicurare ai dipendenti di un'azienda per evitare che a capo di essa non venga messo un pazzo irresponsabile che, oltre a non preoccuparsi del bilancio, non si cura neanche degli aspetti che in prospettiva consentono ad un'azienda di mantenersi sana.

Al deputato Gianni rispondo che è stata l'attuale amministrazione, grazie all'accordo con l'USIGRAI, ad avere avviato a soluzione l'annosa questione dei precari da anni pendente sull'azienda. Ancora oggi sono previsti in bilancio 60 milioni per eventuali danni, anche se in realtà, proprio grazie al suddetto accordo, l'importo dovrebbe diminuire nei prossimi anni.

Le aziende si cercano di gestire al meglio, al di là della borsa o di altre situazioni. Quando si parla di realtà aziendali, si deve tenere conto di determinati criteri nella gestione, in particolare ponendo grande attenzione allo sviluppo aziendale e a non buttare via i soldi.

Vi ricordate le critiche che mi sono state rivolte personalmente per non avere acquistato i diritti delle partite a pagamento trasmesse dalla televisione digitale terrestre oppure ce ne siamo dimenticati? È successo qualche mese fa. Si diceva che avrei fatto un piacere a Mediaset e mi si chiedeva anche come mai quest'ultima ci guadagnasse, visto che io rispondevo che la RAI non ci guadagnava niente. Adesso gli analisti confermano che il titolo Mediaset non produrrà quei ricavi, tanto è vero che il titolo è sceso, ma non importa. Sono contento anche delle critiche che mi sono state rivolte perché l'importante è avere fatto il bene dell'azienda RAI. Osservo solo che prima di esprimere giudizi in termini assoluti bisogna sempre informarsi adeguatamente. Ritengo, infatti, che in questo momento particolare, anche se le critiche sono sempre necessarie, non bisogna far apparire la RAI come non è, anche perché ciò non ha nulla a che vedere con la volontà politica di mantenere un certo gruppo dirigente. Non farla apparire come non è, significa avere rispetto della RAI, soprattutto nel momento in cui deve vendere la pubblicità per l'intero anno che viene. Ciò non toglie che poi è sempre possibile esprimere delle critiche.

Per quanto riguarda la questione relativa al senatore Zanda Loy, preciso che l'oggetto della denuncia non è la lettera che ha inviato al Ministro dell'economia e delle finanze ma alcune dichiarazioni che sono state fatte in precedenza e alle quali si risponde punto per punto a dimostrazione dell'inconsistenza della critica. È vero che vi è libertà di critica ma, se permettete, anche libertà di difesa, altrimenti sarebbe una libertà a senso unico e dunque, dal mio punto di vista, non una libertà.

Precedentemente sono state fatte anche delle affermazioni in merito alla falsità di alcuni dati. Il piano della critica è ben differente da quello dell'accusa. Ora, pur rispettando la libertà di ognuno ad esprimersi, ritengo che il Consiglio di amministrazione, se si sente offeso anche rispetto a questioni personali, possa legittimamente intervenire. Successivamente il senatore Zanda Loy avrà modo e tempo di dimostrare che non è vero, che non voleva dire questo o altro, ma ritengo che sia molto grave affermare che un bilancio è falso, anche perché dichiarazioni del genere possono innescare meccanismi incontrollabili. È certamente possibile criticare un sistema o dire che non si è d'accordo con una certa gestione; mi si è anche detto che sono stati fatti degli ammortamenti per RAICINEMA, e allora potrei rispondere che ci sono stati ammortamenti anticipati, di pari importo, sulla *fiction*. Insomma, gli elementi di discussione ci sono, ma quando si offende, si va oltre, non è più una questione politica o gestionale. Si è ritenuto che il senatore Zanda Loy fosse andato oltre la normale critica, dopodiché in maniera civile e dignitosa la RAI ha sporto denuncia. Ripeto, le affermazioni non sono quelle dell'interrogazione, che non avrebbero giustificato l'intervento dell'ufficio legale.

PRESIDENTE. Dottor Cattaneo, come Presidente di questa Commissione, mi prendo l'impegno, perché il tema mi sembra grave, di approfondire il problema del dissidio tra le parti, ossia tra l'azienda e un parlamentare (che peraltro è stato membro del consiglio di amministrazione della stessa). Non sto dicendo chi abbia ragione. Certo, se si potesse risolvere diversamente la questione, sarebbe meglio.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Non sono mai contrario a risolvere i problemi.

LAINATI (*FI*). Basta guardare al caso Baudo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cattaneo per la disponibilità dimostrata in un momento particolare dell'azienda.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,45.*

